



# **Università degli Studi di Udine**

Corso in  
**Preservazione e valorizzazione del patrimonio  
cinematografico**

Tesina di fine corso

**Wunderkammer: tra ritratti individuali, viaggi e assetti  
geopolitici globali**

*di Diego Muratore*

---

*Anno Accademico 2019/2020*

## Indice

• Abstract	2
• Introduzione	2
• I - <i>La Wunderkammer</i>	5
• II - <i>Wollensak e Zenit: storia delle due aziende</i>	6
• III - <i>Caso di studio: Wollensak C-46 e Zenit TTL</i>	8
• IV - <i>Ricordi e viaggi racchiusi: proposta di valorizzazione</i>	11
• <i>Conclusione</i>	12
• Appendice iconografica	13
• Schede di catalogazione	18
• Bibliografia e sitografia	20

## Abstract

Questa tesina si pone l'obiettivo di raccontare la storia racchiusa in due oggetti appartenenti al mondo dell'audiovisivo amatoriale e casalingo, all'interno di quella che è stata definita una Wunderkammer privata: nientemeno che una teca adibita attualmente a museo dove sono collocate macchine fotografiche e cinecamere appartenute alla famiglia Rossone – Muratore.

Lo scritto vedrà dapprima un excursus sull'inquadramento storico ed etimologico delle Wunderkammer e di come questo fenomeno si colleghi al progetto proposto dal corso di "Preservazione e valorizzazione del patrimonio cinematografico" intitolato "Cronache del dopobomba"; si passerà poi ad identificare i materiali e la loro storia: le due aziende produttrici, la loro collocazione all'interno di un panorama geopolitico opposto tanto quanto alle loro strategie di mercato per il posizionamento in esso dei prodotti, fino ad arrivare alla microstoria, ovvero quella del proprietario dei due materiali; in conclusione sarà poi proposta una strategia per la valorizzazione di tali oggetti.

## Introduzione

Prima di addentrarci nel vivo dello scritto, ho deciso di anteporre una prefazione che spieghi le scelte da me fatte e introduca al progetto collettivo "Cronache del dopobomba".

Da sempre ho avuto la passione del collezionismo: dai francobolli, di cui dispongo di un enorme catalogo, ai vecchi soldatini di piombo. Ho iniziato con il modellismo, dipingendo figurini e allestendo una vetrina come spazio espositivo. La passione di raccogliere, riparare ed esporre, "di collezionare", si è fatta via via sempre più forte in me.

L'avvicinamento al mondo della fotografia e della cinematografia rese, per così dire, inevitabile il rinvenimento in casa di una macchina fotografica semiautomatica Minolta, appartenente a mia madre e con la quale scattò centinaia, se non migliaia, di fotografie. Dopo esser entrato in possesso di questo oggetto, i miei parenti pensarono che fosse il momento giusto per affidarmi altri cimeli di famiglia: mi vennero regalate le macchine fotografiche e la cinepresa di mio nonno. Una volta creato lo spazio espositivo apposito per tutti questi oggetti e messi in "bella vista", la curiosità mi spinse a chiedere al nonno quale fosse la storia della cinepresa e di un'altra macchina fotografica.

Il nonno mi chiese di sedermi – sapevo che stava per iniziare a narrare un'odissea - e iniziò a raccontare: la cinepresa 8mm *Wollensak EyeMatic C-46* gli venne regalata al compimento dei diciotto anni nel 1958, momento in cui venne «liberato» (cito testualmente) dalla prigionia del

collegio milanese al quale era stato affidato, in quanto la sua famiglia non poteva accollarsi le spese dei numerosi figli. Portò con sé la *Wollensak* più o meno per tutta la vita – anche quando divenne obsoleta – e con essa filmò il matrimonio con mia nonna e le innumerevoli vacanze che assieme fecero, ben molto tempo dopo la nascita di mia madre.

Altra storia è quella della macchina fotografica *Zenit modello TTL*. Subito dopo il collegio mio nonno iniziò a lavorare come marittimo sulle navi petroliere. Girò il mondo per oltre dieci anni: visitò il Sudamerica, l'India, Johannesburg, risalì il Nilo... Uno di questi viaggi lo portò nel gelido nord del mar Baltico, fece tappa a Copenaghen, Lubeca, Riga e San Pietroburgo. In quest'ultima città giunse in occasione del suo compleanno: i colleghi e amici di mare decisero allora di fargli un regalo: una macchina fotografica sovietica, la *Zenit TTL* detta anche “*Mosca*”, che in quel momento era concorrente di Leica, Hasselblad e di tante altre.

In conclusione, i due oggetti racchiudono in sé molto di più che delle semplici meccaniche: portano dentro la storia di un uomo che è arrivato ai confini della terra, che nella sua umiltà e con la poca esperienza delle persone comuni e non professionali del settore ha impresso su pellicola le immagini (per essere mostrate e, soprattutto, tramandate) testimoni dei suoi grandi viaggi e delle tappe della sua travagliata vita. Ho scelto queste due macchine perché, assieme ai negativi, sono il ricordo tangibile che mi rimarrà di mio nonno una volta che non ci sarà più e perché credo costituiscono uno degli archivi più completi ed importanti della mia famiglia.

La scelta è infine dettata dal periodo in cui stiamo vivendo, il quale ha temporaneamente fermato le dinamiche quotidiane e ha permesso così di poter mettere ordine in casa. Il progetto di catalogazione, documentazione e riscoperta dei materiali, vuole essere non solo, come detto in precedenza, un riscoprire la gioventù di mio nonno e la mia “eredità”, ma vuole essere anche una messa a confronto, nella contemporaneità segnata da una ridefinizione delle relazioni geopolitiche che ancora stentiamo a comprendere e valutare, di due oggetti e strumenti di ripresa che all'epoca della loro diffusione e utilizzo incarnavano e rappresentavano le due contrapposte superpotenze dominanti: Stati Uniti e URSS.

Da qui, pertanto, nasce non solo la voglia di raccontare del piccolo museo che via via, nel corso degli anni, in casa mia si sta arricchendo di, più o meno, preziose macchine fotografiche ma anche il voler esporre come di questi “cimeli” me ne sto prendendo cura, creando così la mia personale “Wunderkammer”.

Quello delle Wunderkammer è un fenomeno che risale all'alto medioevo, sviluppatosi maggiormente nel corso del Cinquecento e del Seicento per poi scemare pian piano nel corso del Settecento: questi gabinetti si possono definire come proto-musei in quanto si tratta del primordiale concetto di museo e dell'atto di collezionare, nonostante in questi i materiali non vengano organizzati seguendo quello che potrebbe essere considerato il moderno metodo per la catalogazione e l'esposizione degli oggetti. All'interno di questi “gabinetti delle curiosità” venivano conservati e, come precedentemente affermato, esposti oggetti che si supponeva recassero stupore al pubblico; ciò che si conservava era diviso in due categorie principali: *naturalia*, ovvero tutti quegli oggetti provenienti dalla natura stessa come animali e piante rari o sconosciuti; *artificialia*, ossia tutto ciò che era collegato al mondo umano, quindi monete antiche, preziose collane, vasi, reperti archeologici, manoscritti; in sostanza tutto ciò che poteva avere una sorta di commercio nell'ambito del collezionismo. [Lawrence Weschler, *Il gabinetto delle meraviglie di mr. Wilson*, 1999]

Se da una parte la funzione delle Wunderkammer era quella di far conoscere le meraviglie del mondo, dall'altra, come afferma Stephanie Jane Bowry<sup>[1]</sup>, inevitabilmente ciò che si venne a creare furono una sorta di archivi dove tutti gli oggetti in essi presenti venivano conservati da possibili deterioramenti possibilmente causati, in primis, dal tempo e dagli agenti atmosferici ma anche da probabili cause dovute all'uomo: cattiva conservazione, incendi nelle abitazioni – nel medioevo spesso frequenti – vendita a terzi senza tener conto del valore storico e così via. Si può parlare quindi non solo di proto-museo, ma anche di proto-conservazione dei materiali nonostante il fine non fosse quello del tramandamento storico ma più considerato come il possesso di oggetti rari e pregiati e, di conseguenza poi, l'elevazione ad uno status sociale più alto: era comune pensiero che il possedimento di beni preziosi o immobili sfarzosi assicurasse uno stato elitario nella società del tempo. [Stephanie Jane Bowry, *Re-thinking the Curiosity Cabinet: a study of visual representation in early and post modernity*, 2015] [Stephanie Jane Bowry è ricercatrice PhD ed insegnante dell'Università di Leicester, UK]

Da tutto questo discorso, ciò che ne esce è proprio il concetto di “collezionismo”, parte la ricerca che si vuole condurre: si vuole esporre e raccontare la storia di due articoli che compongono il Fondo Privato Muratore legati non solo alla storia privata della famiglia ma anche a quella globale. Tratteremo quindi di due oggetti appartenenti a produzioni di Paesi che tra gli anni Cinquanta e Ottanta, erano contrapposti non solo dal punto di vista politico ma anche da quello economico –

commerciale: Stati Uniti d'America e Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Alla base di questa ricerca pertanto vi sono la cinecamera Wollensak Eye Matic di produzione statunitense e la macchina fotografica prodotta da una sussidiaria della sovietica KMZ, la Zenit modello TTL.

## II

Wollensak è stata un'azienda statunitense produttrice di materiali audiovisivi con sede a Rochester, nello stato di New York. Fondata nel 1899 da Andrew Wollensak al fine di produrre otturatori per macchine fotografiche, la Wollensak conobbe il massimo splendore intorno agli anni Cinquanta: l'impresa contava oltre un migliaio di dipendenti, le vendite erano elevatissime grazie anche alla nuova produzione avviata di registratori ad uso amatoriale (casalingo e scolastico). Comprata successivamente da due grandi aziende, la Wollensak cessò l'attività di produzione nel 1972 e divenne dapprima un marchio secondario all'interno della Revere Camera Company, successivamente entrambe vennero acquistate a poco prezzo dalla multinazionale 3M con sede nello stato del Minnesota, USA. [Marco Cavina, Wollensak UV Anastigmat: l'obiettivo venuto dallo spazio, 2019]

Nonostante il picco di produzione massima si registri tra gli anni Cinquanta e Sessanta, è bene notare che la Wollensak, dopo aver acquisito la Rochester Lens Co., iniziò ad avere la possibilità di produrre non solo otturatori ma anche lenti di alta qualità: durante la Seconda Guerra Mondiale ciò ebbe un ruolo fondamentale in quanto l'azienda avviò la produzione di migliaia di lenti per gli aerei ricognitori e con esse le lenti per le macchine Graflex Speed Graphic, lo standard delle camere ad uso militare.

Al termine della guerra la fotografia subì una trasformazione diventando principalmente un hobby amatoriale, una professione o una nuova forma d'arte e non più a soli scopi militari: la Wollensak aveva lenti per ogni tipo di macchina e utilizzo. Ciò le permise di continuare a rimanere nel mercato e variare la sua produzione indirizzandola al comune privato utilizzatore. Sebbene la produzione fosse continuativa e sempre a livelli molto alti, la Wollensak non poté competere con la macchina capitalista che, a metà del XX secolo, stava generando le aziende multinazionali favorendole nei loro sistemi complessi e, talvolta, distruttivi per le piccole – medie imprese le quali, la maggior parte delle volte, si vedevano comprate e completamente smembrate nella loro struttura economica da questi grandi colossi del mercato che erano per l'appunto le multinazionali. La ditta produttrice di lenti e otturatori pertanto venne comprata prima da un'azienda e successivamente entrambe passarono sotto la più grande 3M: nel 1972 la Wollensak terminò la produzione non potendo competere, in qualità e prezzi di vendita, con le emergenti società orientali produttrici degli stessi

prodotti. [Danilo Cecchi, Candido Scocco; La storia delle aziende dell'Unione Sovietica, 2013]

All'opposto del occidente capitalista, si trovava il rigido sistema economico della Russia comunista: la costituzione dell'Unione Sovietica, СССР (acronimo in russo per: Союз Советских Социалистических Республик; Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche), venne proclamata nel dicembre del 1922 ma le industrie di materiale ottico, fotografico e cinematografico vennero nazionalizzate da Lenin già nel 1919 durante il periodo denominato “comunismo di guerra”.

A partire dal 1921 viene attuata la Nuova Politica Economica (NEP) con la quale si tenta di modellare le strutture economiche della società sovietica, facendo convivere l'economia di stato con quella di mercato, dando particolare rilevanza ad una radicale collettivizzazione dell'agricoltura ed allo sviluppo dell'industria, in particolare quella pesante, incentivando l'aumento della produzione.

Alla morte di Lenin, nel 1924, il sistema della NEP venne via via abbandonato per lasciare spazio ad un nuovo modello fondato da Stalin nel 1929 e gestito dalla Commissione Statale di Pianificazione Generale, comunemente conosciuto come GOSPLAN: ad essa fu affidato il compito di trasformare radicalmente l'economia, basata inizialmente su un rapido sviluppo dell'industria pesante come base del progresso economico, tralasciando per il momento l'industria leggera e la produzione dei beni di largo consumo. Mentre si assistette ad un crollo della produzione agricola, si ebbe un vertiginoso aumento della produzione siderurgica e sorgono numerosi complessi industriali come a Magnitogorsk e Kuzneck, a Mosca e Gorkij, negli Urali e Kramatorsk, Charkov, Stalingrado e Celiabinski. [Alberto De Bernardi, Scipione Guarracino; Epoche, 2012]

In particolare a Pietroburgo opera fino al 1918 l'Istituto Statale di Ottica da cui nacquero, nel 1921, le officine GOZ, acronimo per Fabbriche Statali di Ottica la cui produzione si concentrava su vetro ottico e lenti: la nascita di una produzione fotografica organizzata su basi industriali inizierà negli anni Venti e proseguirà per oltre sessant'anni, fino alla caduta della stessa Unione Sovietica nel 1991; tale produzione assunse quindi una dimensione ed un interesse del tutto particolari, non solo perché da subito venne bloccato l'import di componenti fotografiche e camere al fine di sostenere e supportare la produzione interna del Paese ma anche perché, specialmente se confrontata alla parallela produzione di fotocamere ed obiettivi nei paesi capitalisti dell'occidente e alla produzione della DDR, ristretta in un arco di tempo più limitato, tale industria perdurò nel tempo, mantenendo saldo il sistema che le reggeva e, al termine della Seconda Guerra Mondiale, esportando prodotti, divenuti famosi in tutto il mondo.

Nell'immediato secondo dopoguerra molta della produzione fotografica sovietica si concentrò nelle vicinanze di Mosca, nella località di Krasnogorsk, Montagna Rossa, presso le officine KMZ (Krasnogorski Mekhanicheskii Zavod). Nei primissimi anni Cinquanta le reflex 35 mm costruite nel

mondo sono pochissime: in Europa le Rectaflex\_e le Alpa Reflex, a Dresda le Exakta, le Praktica e le Contax S, in Giappone solo le Asahiflex: anche i sovietici decidono di rispolverare quindi l'idea di progettazione di una reflex 35 mm; la produzione pertanto venne avviata presso le moderne e tecnologiche officine KMZ, si prese come modello una macchina *Zorki*, a cui vennero tolti il mirino ed il telemetro, ed applicati, sulla parte frontale la scatola dello specchio mobile e come mirino un pentaprisma fisso.

Il corpo macchina, comandi, otturatore, fondello amovibile e lo scomodo sistema di caricamento della pellicola rimasero uguali: per la nuova fotocamera, messa in produzione di serie nel 1952, si scelse il nome di ЗЕНИТ, in caratteri latini Zenit, il cui nome fu inciso in caratteri cirillici corsivi sulla parte frontale. Rispetto alle altre reflex, la Zenit risultò da subito, con il primo modello, più piccola e compatta, offrendo prestazioni più modeste nonostante il design non sempre comodo e la limitata gamma di velocità di otturazione. Il modello originale venne prodotto fino al 1956 quando, sul mercato, esso sarà soppiantato dalla Zenit S la quale portava con se nuove migliorie.

Le macchine Zenit vennero prodotte, come già detto in precedenza, fino alla caduta dell'Unione Sovietica e i modelli successivi a quelli già presi in esame, vennero equipaggiati di nuove focali, sistemi di riflesso moderni e innovativi, design alla moda per rimanere sempre a passo con la concorrenza d'esportazione.

Va detto quindi che le fotocamere di produzione russa hanno rappresentato per decenni, continuando ad esserlo, l'alternativa più economica nel mondo delle reflex 35 mm e di medio formato. Si tratta generalmente di fotocamere dalle prestazioni limitate, dalla meccanica non troppo raffinata e corredate con obiettivi sovietici di ottima manifattura. Le Zenit, in questo caso, furono esportate massicciamente in occidente e la produzione, sovvenzionata dallo Stato, permise di vendere a prezzi molto competitivi rispetto alle concorrenti tedesche e giapponesi.

Negli anni Sessanta e Settanta non c'era nessun visitatore occidentale dell'URSS che non ritornasse a casa con al collo almeno una Zenit, acquistata con dollari oppure con rubli: la reflex russa rappresentava comunque un "eterno" ricordo del viaggio nel paese dei soviet. Ma non era necessario arrivare fino in Russia: erano i profughi russi stessi che, in viaggio verso paesi più accoglienti, portavano con sé invece che del denaro, apparecchiature di vario genere, fra cui fotocamere e obiettivi, al fine di rivenderle poi nei mercatini diffusi in tante città italiane e d'Europa. Come appena visto, le due case produttrici rappresentarono molto di più che due semplici aziende: si può notare che in esse è racchiuso, in qualche modo, parte della storia dei due Paesi, della loro politica economica e delle strategie di mercato; insomma, nonostante non si parli di società di fama mondiale, si osserva che in esse, tanto nel loro agire e nei prodotti creati quanto alla pubblicità di questi ultimi, risiedono i modelli sociali di due pensieri completamente opposti: società capitalista



da un lato e comunista dall'altro.

### III

I due oggetti in questione si trovano attualmente disposti all'interno di una teca adibita a museo all'interno di un'abitazione privata; a tal proposito, coerentemente con il progetto di ricerca proposto, si è venuto a creare il “Fondo privato Muratore” il quale attualmente conta di diversi apparecchi del mondo audiovisivo: ci si sofferma però, in questo caso, su una cinecamera statunitense prodotta dalla società Wollensak e su una macchina fotografica ideata dalla Zenit.

La cinecamera Wollensak modello Eye Matic C-46 si trova in un perfetto stato di conservazione, dovuto anche agli accorgimenti del proprietario: essa viene smontata e pulita in ogni sua parte per garantire il corretto funzionamento importante per la sua funzione divulgativa e espositiva. È riposta all'interno di una teca chiusa al fine di evitare che possibili agenti esterni alterino l'attuale stato conservativo

La camera, il cui peso si aggira intorno al chilogrammo, è costituita di materiale ferroso, dipinto all'esterno: sebbene l'utilizzo della camera risulti essere poco pratico dovuto alla forma che compromette quindi la maneggevolezza, questa presenta un innovativo sistema tri-lente: pensata per un uso amatoriale, si prevedeva che le possibili scene da riprendere necessitassero di un teleobiettivo, un grandangolo e un obiettivo a media focale adatto ai ritratti. Si pensi che questa linea di pensiero rimane comune tra tutti i fotografi anche al giorno d'oggi: si trova su qualsiasi sito web, dove si parla di dotazione fondamentale del fotografo, che le lenti necessarie per un qualsivoglia scopo siano tre, per l'appunto un teleobiettivo, un grandangolo e una lente a 50 mm.

Tale camera venne regalata al proprietario precedente, Bruno, al compimento dei suoi diciotto anni, lo stesso giorno in cui egli uscì dal anni di clausura presso un collegio gestito da clericali: correva l'anno 1958.

Successivamente l'uso che ne fece il signor Bruno fu principalmente amatoriale: filmò parte delle sue prime esperienze al di fuori delle mura del collegio, come ad esempio il periodo di leva presso il corpo militare dei paracadutisti, in seguito divenuto nel 1963 “Brigata Folgore”; o altri momenti della sua vita, come l'incontro con l'attuale moglie ed il successivo matrimonio. Sfortunatamente sia i negativi che i positivi, conservati fino a qualche anno fa all'interno di una valigia impermeabile, sono andati perduti probabilmente in un trasloco, la poca cura o il non pensare che quelle pellicole costituissero non solo un ricordo familiare ma una possibile fonte storica importante per possibili ricerche future.

Dall'altra parte troviamo la macchina fotografica Zenit modello TTL: dopo che il sistema TTL ha soppiantato già da oltre dieci anni i precedenti esposimetri con la fotocellula esterna in Paesi come il Giappone e la Germania, nel 1977 anche in Russia si iniziò a pensare alla costruzione di una reflex TTL, sostituendo l'esposimetro esterno con uno moderno composto da una fotocellula al CdS (solfuro di cadmio) posta all'interno del cappuccio del pentaprisma. In sostanza anziché progettare una nuova fotocamera, si modificò la linea di produzione delle Zenit al fine di adattarla a quella delle nuove Zenit. Nell'aspetto esteriore la Zenit TTL non si diversificò molto dai precedenti modelli Zenit EM e Zenit B e al contempo le prestazioni che offriva furono le medesime, con una gamma di velocità limitata (da 1/30 a 1/500 di secondo). La sola differenza era data dall'esposimetro TTL, che indica nel mirino la giusta esposizione per mezzo di un *aghetto mobile*. La misurazione avveniva con il diaframma chiuso e su tutta l'area inquadrata; lo stesso pulsante di scatto, premuto a metà, funzionava da interruttore del circuito, facendo chiudere il diaframma ed attivando l'esposimetro.

La Zenit TTL fu costruita prevalentemente in finiture nere fra il 1977 e il 1985, per oltre un milione e mezzo di pezzi, comprese le versioni celebrative dei Giochi Olimpici di Mosca del 1980 la quale venne prodotta in circa un milione di pezzi, sia dalle fabbriche KMZ che, al fine di sostenere i futuri possibili elevati acquisti della camera, dalle officine Bielomo di Minsk, a partire già dal 1977: in pratica entrarono in commercio all'incirca due milioni e cinquecento mila corpi macchina Zenit TTL.

Particolarmente utilizzata in ambito non solo amatoriale ma anche foto giornalistico, la Zenit era una tra le principali concorrenti delle altre grandi aziende produttrici: si pensi che, tra le reflex a formato 35 mm, venga considerata tra le migliori sia per la maneggevolezza sia per la qualità degli scatti sviluppati poi in stampa.

Il proprietario, Bruno, la ricevette durante uno dei suoi viaggi verso il mar Baltico: era il giorno del suo compleanno quando gli venne donata tale camera; da lì fino a fine anni novanta, fotografò un'immensità di scene: dai colleghi di lavoro, ai viaggi in famiglia, matrimonio e via dicendo.

Sicuramente l'ottima manutenzione ha fatto sì che questa macchina acquistasse un valore relativamente alto nel mercato del collezionismo: considerando che allora, nel 1977, costava centocinquanta mila lire, equivalenti a circa cinquecentosettantasette euro ed oggi è possibile rivenderla a più o meno lo stesso valore del prezzo in euro; si può affermare con certezza che il costo di tale camera, grazie, come già detto precedentemente, al perfetto stato di conservazione e l'ottimo funzionamento, risulta essere particolarmente alto in ambito di compravendita.

Per ciò che concerne l'aspetto della valorizzazione, riprendiamo ora non solo il concetto di Wunderkammer ma introduciamo anche quello riguardo la memoria.

Nel primo capitolo si è spiegato il significato storico del “gabinetto delle meraviglie”, ossia una stanza o un mobile dove venivano esposti al pubblico, conservati e in alcuni casi venduti, oggetti rari e curiosi provenienti dal mondo umano e naturale. Come si è visto la Wunderkammer può essere considerata come un'idea primordiale di museo: l'atto di raccogliere ed esporre oggetti, sebbene nelle Wunderkammer senza una metodologia, è proprio di un archivio o museo ma, spingendoci un po' più in là ci rendiamo conto che questo spazio ospita dei veri e propri cimeli storici che non sono altro che delle prove della presenza e dell'azione dell'uomo.

La memoria, scrive Alice Cati nel suo “Gli strumenti del ricordo”, possiede un proprio linguaggio, speciale e talvolta affine a quello poetico in quanto ricorre ad una serie di metafore per spiegare in maniera figurativa le sue diverse proprietà: la similitudine della nozione di traccia risulta essere efficiente per spiegare il ricordo, o traccia psichica, come un segno che perdura nel tempo inteso anche come traccia culturale, quest'ultima caratterizzata da una forma materiale come la scrittura, in origine, successivamente con l'era della digitalizzazione, fotografie, social media e così via. [Alice Cati, Gli strumenti del ricordo; 2016\*; capitolo primo]

Per completezza e per integrare il discorsi, leggiamo su Treccani, enciclopedia online, in un'accezione della definizione di memoria: «ogni scritto, cimelio, monumento che costituisca documento storico, a cui sia affidato il compito di perpetuare una tradizione: *museo ricco di preziose m.; Roma conserva infinite m. dell'antica grandezza*. Anche di altri oggetti che conservano o possono ridestare il ricordo di cose o persone (in questo senso è meno com. di *ricordo*): *quest'orologio è una cara m. di mio padre; dovette vendere all'asta tutte le m. di famiglia*». Ecco qui che ancora più forte ci viene marcato il concetto alla base della memoria: si tratta non solo di un collegamento di sinapsi all'interno del nostro cervello ma molto di più, una vera e propria impronta di azioni, eventi costumi del passato. [\*ibidem]

Da quest'ultima definizione si intende introdurre quindi il termine memoria legato a ciò che gli oggetti portano con sé: da una parte la memoria privata, legata alla storia dell'oggetto stesso, del proprietario e dell'uso che ve ne ha fatto, includendo così a sua volta altre persone e le loro storie, fino a creare un tessuto organico di centinaia di storie private; dall'altra parte la storia, intesa come *ιστορία* o *historia*, ovvero un'esposizione ordinata di fatti e avvenimenti umani del passato con il risultato di un'indagine critica volta ad accertare la verità di questi sia le connessioni reciproche.

Sebbene le due definizioni possano sembrare molto distanti, al contrario, esse sono intrecciate l'una

all'altra: considerando un oggetto con una valenza storica questo diventa una traccia culturale con un'importanza nella storia globale dell'uomo, testimone del passaggio, dell'utilizzo da parte di questo, andando così ad arricchire la storia e, di conseguenza, la memoria collettiva della società, divenendo quella che si può definire propriamente una testimonianza.

La struttura delle Wunderkammer diventa pertanto un vero e proprio contenitore di memorie: all'interno di esse sono racchiuse e conservate storie di genti e dal mondo.

A tal proposito, si inserisce l'idea per la valorizzazione dei materiali oggetto di questo scritto, Wollensak Eye Matic C-46 e Zenit TTL: attraverso la digitalizzazione delle immagini prodotte da queste due camere, si può costituire una sorta di Atlante delle emozioni.

L'etimologia di emozione racchiude in sé – scrive Giuliana Bruno in “Atlante delle emozioni” - il concetto di spostamento, migrazione, trasferimento da un luogo ad un altro, che è proprio alla base di questo scritto pertanto la creazione di questa mappa vuole essere un viaggio nei viaggi: componendo tale ideale cartografia si potranno accostare le immagini prodotte dal proprietario dei materiali e creare così una serie ordinata, o meno, di ricordi evocativi ed emotivi: si avrà piena libertà di scelta di porre una foto vicina piuttosto che un'altra a seconda di un qualsivoglia principio, che potrà essere estetico – integrità della foto, colore e composizione – o, più profondamente, legato alle emozioni sprigionate dalla mera osservazione della fotografia o, ancora, a seconda di un possibile racconto da parte del fotografo inerente alla cristallizzazione del continuum fotografico<sup>[2]</sup> presente nell'immagine che si tradurrà poi in una sorta di cristallizzazione affettiva dove l'istante passato diverrà materiale, si potrà costituire una sorta di *fil rouge* attraverso gli spezzoni narrativi della vita del fotografo. [John Berger, Capire una fotografia, 2013; pp 87 – 89] [Alice Cati, Gli strumenti del ricordo, 2016; p. 132]

Ci si potrà poi muovere all'interno di questa piccola mappa composta da fotografie e didascalie descrittive, a proprio piacimento.

### Conclusioni

Avidi di ricordi e pervasi dalla costante ansia per dell'oblio, viviamo in un'epoca dove ricordare significa tutto, dimenticare è la paura più grande: fare affidamento esclusivamente alla mente e alla sua capacità di immagazzinare informazioni non ci basta, ricorriamo pertanto a mettere da parte libri, fotografie, oggetti che seppur inanimati ci trasmettono le sensazioni del passato, tanto da farcele rivivere grazie al solo sfioramento di essi. Volendo riassumere il discorso possiamo dire che si è scelto di raccontare della cinecamera e della macchina fotografica inserendole nel contesto

Wunderkammer prima e, avendo reperito le diapositive, ora fotografie digitali, nell'Atlante delle emozioni poi in quanto costituiscono un ricordo tangibile della vita del proprietario, e parlando in prima persona, mio nonno. Ho sempre ammirato quest'uomo, nonostante la poca istruzione scolastica, nel corso della mia crescita è riuscito a trasmettermi nozioni e lezioni molto più importanti del sapere accademico: attraverso le sue storie, i suoi racconti circa i grandi viaggi in giro per il mondo, ha accresciuto in me la voglia di esplorare, di conoscere e con saggezza ricordare, tenere viva la memoria di quelle che sono state le vicende legate alla mia famiglia, che si sono protrate di generazione in generazione. Anche grazie a questi due materiali ora mi è possibile ripercorrere tutte queste tappe e sono in grado, in questo caso, di raccontarne creando così una sorta di album di famiglia, fatto di immagini, aneddoti, storia, racconti.

Appendice iconografica













Schede di catalogazione

SCHEDA DI CATALOGAZIONE			
DATI IDENTIFICATIVI			
NOME FONDO	Collezione privata Diego Muratore		PROPRIETARIO Muratore Diego
IDENTIFICATIVO	00000001		LIVELLO PC
LOCALIZZAZIONE	Italia	Trieste	San Dorligo della Valle – Loc. Bagnoli della Rosandra 71/D
TIPOLOGIA DEL SITO	Abitazione privata		SPECIFICHE Soggiorno, I piano, teca museo
COORDINATE	45°36'48.4"N 13°51'35.0"E		
DATA DI REPERIMENTO	15/5/2017	AUTORE DELLO SCAVO	Muratore Diego
DESCRIZIONE FISICA			
DESCRIZIONE		INFORMAZIONI CASE / INVOLUCRO ORIGINALE	
DEFINIZIONE	Cinecamera	ORIGINALE	NON ORIGINALE <b>ASSENTE</b>
TIPOLOGIA	Multiobiettivo	PARTI/ACCESSORI	
CATEGORIA	Ottica	NOTE	
ANNO	1958		
MARCA	Wollensak		
MODELLO	C-46		
N. SERIE	46-12741		
FORMATO/I	8 mm		
SISTEMA SONORO	muto		
PAROLE CHIAVE	camera, post produzione, cinematografia amatoriale, privato, effetti speciali, computer		
MATERIA E TECNICA			
Acciaio inossidabile laccato e plastica; laccetto in stoffa sintetica			
MISURE E PESO			
<b>Peso:</b> 1051 gr; <b>Altezza:</b> 129mm; <b>Lunghezza:</b> 59 mm (lato corto); <b>Profondità:</b> 109 mm (focali escluse) – 142 mm (focali incluse)			
DESCRIZIONE ANALITICA			
DESCRIZIONE E USO	La cinecamera multi-obiettivo Wollensak modello EyeMatic C-46 costruita nel 1958 è un modello di camera amatoriale all'avanguardia per il periodo: con i suoi tre obiettivi di diversa lunghezza focale, si piazzò sul mercato americano come una grande innovazione. La difficoltà nell'utilizzo delle tre ottiche e l'impossibilità di scegliere manualmente il tempo di esposizione, però portò presto alla sua uscita dal mercato e al conseguente declino per lasciare spazio al nuovo modello più maneggevole e a portata dell'utente. Il presente oggetto è appartenuto ad un privato il quale ne fece un uso amatoriale; l'evidente buono stato di conservazione permette l'utilizzo della camera senza che il risultato finale sia compromesso. Data la scarsità nel reperire pellicole ad 8mm di cui la suddetta camera si serve per registrare i video, l'oggetto in questione è stato posto in una teca adibita a museo privato all'interno di un'abitazione.		
ISCRIZIONI	Selettore (Indoor/Outdoor) per il diaframma e tempo d'esposizione; indicazioni del diaframma e distanza focale sugli obiettivi; mirino rettangolare di tre diverse misure corrispondente alle tre distanze focali. Sul lato sinistro è presente il numero di serie del modello.		
STEMMI, EMBLEMI, MARCHI	Sul lato destro è presente il logo della marca "Wollensak" e il nome del modello "Eye Matic C-46"		
MANUALE D'USO	Vedasi: Istruzioni d'uso Wollensak_C_46 nella medesima cartella		
MANUALE DI SERVIZIO			
STATO DI CONSERVAZIONE			
OTTIMO	<b>BUONO</b>	CATTIVO	Accessori mancanti, involucro originale mancante
FONTI E DOCUMENTAZIONI DI RIFERIMENTO			
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	Vedasi fotografie: Wollensak_C46_(01; 02; 03; 04; 05; 06; 07)	AUTORE	Muratore Diego
		DATA	23/04/20
BIBLIOGRAFIA			
SITOGRAFIA			
<a href="http://www.jollinger.com/">http://www.jollinger.com/</a>			
SCHEDATORE	Muratore Diego		LUOGO E DATA Dolina, 08/08/2020

SCHEDA DI CATALOGAZIONE				
DATI IDENTIFICATIVI				
NOME FONDO	Collezione privata Diego Muratore		PROPRIETARIO	Muratore Diego
IDENTIFICATIVO	00000001		LIVELLO	PC
LOCALIZZAZIONE	Italia	Trieste	San Dorligo della Valle – Loc. Bagnoli della Rosandra 71/D	
TIPOLOGIA DEL SITO	Abitazione privata		SPECIFICHE	Soggiorno, I piano, teca museo
COORDINATE	45°36'48.4"N 13°51'35.0"E			
DATA DI REPERIMENTO	9/7/1905	AUTORE DELLO SCAVO		Muratore Diego
DESCRIZIONE FISICA				
DESCRIZIONE		INFORMAZIONI CASE / INVOLUCRO ORIGINALE		
DEFINIZIONE	Macchina fotografica	ORIGINALE	NON ORIGINALE	ASSENTE
TIPOLOGIA	Reflex	PARTI/ACCESSORI	Copri obiettivo, laccio di sostegno, scatola di trasporto	
CATEGORIA	Ottica			NOTE
ANNO	1980			
MARCA	Zenit			
MODELLO	TTL			
N. SERIE	8207076			
FORMATO/I	35 mm			
SISTEMA SONORO	N/A			
PAROLE CHIAVE	reflex, amatoriale, fotografia amatoriale, famiglia, viaggi			
MATERIA E TECNICA				
Acciaio dipinto di lacca nera e plastica				
MISURE E PESO				
Peso: 942 g; Altezza: 9,50 cm; Lunghezza: 13,60 cm; Profondità: 9,20 cm				
DESCRIZIONE ANALITICA				
DESCRIZIONE E USO	Macchina fotografica reflex Zenit con obiettivo da 35 mm (f.2) ad uso personale. La macchina fotografica datata come periodo di produzione tra il 1977 ed il 1985 si presenta in un ottimo stato di conservazione dovuto all'inutilizzo dei recenti anni e alla conservazione in un luogo chiuso all'interno della sua scatola di trasporto originale, composta di due parti in plastica resistente. L'utilizzo presunto è quello di fotografia amatoriale all'interno di un ambiente lavorativo e successivamente familiare. Si conservano tutti i pezzi originali del presente oggetto all'interno di una teca adibita a museo privato.			
ISCRIZIONI	Sul copri obiettivo è inciso in rilievo il nome cirillico della sussidiaria casa di produzione "Zenit". Sulla parte frontale, a sinistra dell'obiettivo, sotto al pulsante di chiusura del diaframma vi si legge il nome del modello "TTL". Impreso nella parte composta di plastica che ricopre la lente sferica dell'obiettivo si legge "Helios 44M" e 2/58, probabilmente riferiscono al tipo di focale e alla sua struttura. Sotto al corpo della macchina è presente la dicitura internazionale "Made in USSR".			
STEMMI, EMBLEMI, MARCHI	Nella parte di plastica dell'obiettivo che ricopre la lente è impresso lo stemma della casa di fabbricazione: KMZ (Красногорский Механический Завод - Krasnogorskii Mekhanicheskii Zavod)			
MANUALE D'USO	Vedasi: Manuale_Zenit_TTL presente nella cartella			
MANUALE DI SERVIZIO				
STATO DI CONSERVAZIONE				
OTTIMO	BUONO	CATTIVO		
FONTI E DOCUMENTAZIONI DI RIFERIMENTO				
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	Vedasi fotografie: Zenit_TTL_(01; 02; 03; 04; 05; 06; 07)	AUTORE	Muratore Diego	
		DATA	23/04/20	
BIBLIOGRAFIA				
SITOGRAFIA				
http://www.guidafotousat				
SCHEDATORE	Muratore Diego	LUOGO E DATA	Dolina, 08/08/2020	

## Bibliografia e sitografia

- John Berger, *Understanding a Photograph*. tr. it. di Maria Nadotti. ed. Contrasto, Roma. 2013
- Stephanie Jane Bowry, "Re-thinking the Curiosity Cabinet: A Study of Visual Representation in Early and Post Modernity". University of Leicester, 2015. [https://www.academia.edu/11398957/Re-thinking\\_the\\_Curiosity\\_Cabinet\\_A\\_Study\\_of\\_Visual\\_Representation\\_in\\_Early\\_and\\_Post\\_Modernity](https://www.academia.edu/11398957/Re-thinking_the_Curiosity_Cabinet_A_Study_of_Visual_Representation_in_Early_and_Post_Modernity)
- Giuliana Bruno, *Atlas of Emotion. Journey in Art, Architecture, and Film*. tr. it. di Maria Nadotti. ed. Bruno Mondadori. Milano, 2006
- Alice Cati, *Gli strumenti del ricordo*, Editrice La Scuola, Brescia, 2016
- Marco Cavina, *Wollensak UV Anastigmat. L'obiettivo venuto dallo spazio*. (2019) in *Nocsensei*. <https://www.nocsensei.com/camera/tecnica/marco-cavina/marcocavina/wollensak-uv-anastigmat-lobiettivo-venuto-dallo-spazio/>
- Danilo Cecchi, Candido Scocco, *La storia delle marche fotografiche, Officine URSS*. [http://www.guidafotousato.it/4-STORIA\\_MARCHE/testi/Fabbriche%20CCCP.htm](http://www.guidafotousato.it/4-STORIA_MARCHE/testi/Fabbriche%20CCCP.htm)
- Rudolf Kingslake, *Wollensak*, in "The Rochester Camera and Lens Companies", Rochester NY, Photographic Historical Society. 1974
- Aa. Vv., *The Wollensak Optical Company*, in Westech Optical Corporation. <https://www.westechoptical.com/blog/the-wollensak-optical-company>